Le elezioni comunali non diventino un concorso di bellezza

di **UMBERTO FANTIGROSSI**

Ad osservare in questi giorni come la stampa ed gli altri media locali si occupano delle prossime elezioni comunali viene da pensare che si tratti di scegliere il sindaco più bello, manco fossimo ad un concorso di bellezza. A noi cittadini non si chiede che di esprimere una preferenza per uno o per l'altro dei contendenti, in puro stile televisivo, magari utilizzando invece che dei canoni estetici, la simpatia che uno o l'altro ci ispira. Come spiegare del resto che più di cento cittadini abbiano ritenuto di sottoscrivere il documento di sostegno alla candidatura di Gianni D'Amo che altro non è che un curriculum della sua ormai lunga carriera in politica. Francamente sono contento di avere invece avviato, con altri concittadini, l'esperienza dell'assemblea permanente che abbiamo denominato La Piacenza che vorrei. La prima convinzione che ci muove è che il cambiamento non ci verrà regalato da nessuno e che siamo noi il motore del nuovo che invociamo. Non è più tempo di deleghe e di starsene comodamente sul divano di casa con il telecomando in mano. Come i ragazzi di Occupy Wall Street abbiamo voluto una struttura piatta, senza leader, basata sulla condivisione di un metodo di discussione e di confronto permanente. Nessuna identità quindi? No, l'identità sta nel metodo (la partecipazione vera) e nell'obiettivo: quello di cambiare radicalmente la città. E' questo il significato del nostro logo: una lupa azzurra che fa un balzo dal suo piedistallo. E' il segno che la città si sveglia dal suo secolare immobilismo ed esce dalla crisi con uno scatto di rinnovamento e di orgoglio. Naturalmente aderire a questa impostazione richiede coraggio ed una naturale propensione al rischio e questo non per nulla ci ha già fatto guadagnare la simpatia di tanti giovani e di quei movimenti politici più sensibili al cambiamento. Ognuno di noi poi porterà nel lavoro per il programma di governo, la cui stesura seguirà lo stile di Wikipedia, cioè quello

della molteplicità dei redattori, il frutto della propria esperienza e della propria competenza, nonché la propria visione della Piacenza di domani. Da parte mia ho in mente di proporre che il governo cittadino assuma i caratteri di una democrazia sempre più diretta (quella che alcuni chiamano demarchia) rendendo permanente ed non eccezionale l'utilizzo di assemblee, referendum non solo consultivi ma anche deliberativi. La macchina comunale dovrà cessare di essere una torre d'avorio, ma anch'essa andrà letteralmente rivoluzionata, per connotarla di sempre maggiore trasparenza, rigore ed efficienza. Le priorità che andranno affrontate sono quelle dell'ambiente, della salute pubblica, della cultura e dell'economia. E' chiaro a tutti che non è più possibile continuare a vivere con livelli di inquinamento dell'aria tra i più alti del mondo senza essere in grado di attuare misure di contrasto idonee a risolvere adeguatamente la situazione: né può essere una buona giustificazione dire che occorrono interventi di area vasta. Fino a che sono i Sindaci ad essere investiti dei poteri d'emergenza sanitaria devono essere loro a porre in essere le misure necessarie. La città deve diventare poi più bella e più verde: zero volumi è la formula per la nuova pianificazione urbanistica ed un sistema di parchi urbani e di verde diffuso deve essere la prima arma per combattere lo smog (io albererei anche Piazza Cavalli). L'economia locale ed i giovani devono essere aiutati in primo luogo lavorando sulle reti di relazioni con l'Europa ed il mondo. Una città strettamente connessa con Milano (con spostamenti possibili in 30 minuti tramite la linea ferroviaria ad alta velocità) è la prima assicurazione contro l'isolamento e la decadenza. I giovani si attendono poi investimenti nella scuola e nelle istituzioni culturali e nessuno può dubitare che la conoscenza sia oggi la vera materia prima per ogni impresa. Certo questo non è ancora un programma né un manifesto, è solo la Piacenza che vorrei io. E voi, piacentini, quale volete?